

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione della Santa Messa nella Notte di Natale
Lugano, Cattedrale di S. Lorenzo, 24 dicembre 2019

Carissimi amici,

chi è stato a Betlemme sa che, per entrare nella basilica della Natività, e giungere al luogo dove Gesù è nato, secondo la tradizione, occorre passare attraverso una porta stretta e bassa, la cosiddetta porta dell'Umiltà. Allo stesso modo, per entrare nel mistero del Natale, anche noi dobbiamo abbassarci, lasciar cadere ogni pretesa superiorità, ogni altezzosità, e lasciarci disarmare.

Lo vediamo chiaramente nel Vangelo, che abbiamo ascoltato. Non è confuso di splendore chi ha l'autorità per emanare decreti, chi con una firma o un cenno della mano può mettere nella precarietà interi popoli. A chi organizza censimenti sfugge la realtà dei fatti. Solo occhi limpidi e semplici possono vedere ciò che capita realmente in questa notte santa.

Ora, che cosa vede a Natale il nostro sguardo, quello che di solito posiamo sulla nostra vita, sui nostri affetti, sulle diverse e spesso drammatiche situazioni che ogni giorno siamo chiamati ad affrontare?

Una famiglia come tante, ieri e oggi, che deve affrontare l'insicurezza di un viaggio, a cui non può sottrarsi. Una donna, Maria, per la quale si compiono i giorni del parto, non nel luogo ideale e più adatto, ma dove si viene a trovare senza averlo scelto. Dei gesti materni del tutto normali: "Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia". Quante volte una vita umana è cominciata in modo simile nella storia!

Perché allora dovremmo gioire, questa sera? Perché esultare? E farlo addirittura senza remore e riserve, con l'intensità corporea, evocata dal profeta: "come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda"? Tutto quello che appare concretamente, nell'evento stesso di quella nascita, è terribilmente spoglio nella sua essenza, umano, quasi impertinente e provocatorio nella sua semplicità.

Eppure, il racconto del Natale presenta un fatto modesto, ma sicuro. Nelle tenebre del disincanto e del cinismo, qualcuno reagisce diversamente. C'è chi si lascia sorprendere, chi si lascia attirare, chi si affida all'annuncio e si avventura, sulla scorta di un fragile e delicato segno: "un bambino, avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia".

Nel mondo freddo e distratto, dove un uomo e una donna trovano a fatica il posto dove far nascere il loro primo figlio, ci sono persone, capaci di meraviglia, che si mobilitano. Non sono quelli che credono di sapere tutto e cercano d'imporsi con la forza. Sono quelli che giorno dopo giorno, anzi, notte dopo notte, si esercitano nell'autentica intelligenza della vita. In maniera inspiegabile, continuano a tenere saldamente il bandolo del loro essere al mondo. Affrontano, senza arroganza e senza autocommiserazione, tutte le batoste, le giravolte, i drammatici scherzi della sorte. Pernottano all'aperto, senza

protezione esterna, direttamente sotto il cielo stellato. Stanno svegli per custodire, in mezzo alla desolazione generale, ciò che permette all'essere umano di vivere con dignità e un minimo di autonomia.

Sono i pastori che ci fanno capire l'essenziale del Natale. Ci dispongono a leggere quella nascita, non a partire dalle nostre categorie mentali, ma con la nostra stessa vita. Il Natale infatti è un gesto d'amore da parte da Dio, e i gesti d'amore non possono essere spiegati dai discorsi. Non si impongono a noi con la forza delle argomentazioni, dell'utilità sociale, della produttività o del guadagno. Le opere di chi ama si riconoscono per la loro intrinseca luminosità. Ci raggiungono e ci cambiano, nel momento stesso in cui deponiamo la paura di non esserne degni. Quando ci spogliamo dei falsi titoli con cui ci difendiamo e lasciamo a Dio l'iniziativa di far risplendere di bellezza la nostra umanità.

Il Natale di Gesù non serve a bacchettare quelli che si comportano male. Invita tutti a lasciarsi generare umanamente da Dio, a sviluppare il tesoro nascosto nella vita di ciascuno, la nostra sensibilità alla gratuità. Possiamo infatti lasciarci toccare solo da ciò che non si compra, non si conquista, non si prende con la forza. In ogni momento, anche dopo le scelte più sbagliate, le più brucianti sconfitte e le più evidenti occasioni mancate, possiamo ricevere il Dono divino, Gesù di Nazaret, il "per noi" di Dio, che si manifesta come Figlio eterno già nel Bambino di Betlemme.

Così, non è per infantilismo che siamo esortati a farci piccoli, ma per scoprire la differenza e la singolarità di quel parto. Esso non aggiunge semplicemente un'unità al numero sterminato degli umani. Con quel Volto e quel Nome, porta alla luce e offre nel tempo un modo radicalmente nuovo di stare al mondo, di essere umani, di entrare in relazione, una maniera affascinante e inimitabile di accendere di gloria tutto ciò che esiste.

Gli umili, gli emarginati, gli sconfitti dalla vita, gli scartati, in questa notte ci prendono per mano. Ci fanno entrare nel mistero dall'unica porta possibile, quella bassa e stretta della nostra vita reale. Proviamo a chiedere loro perché sono felici? Ci risponderanno nella maniera più disarmata e disarmante: "perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio".

Non hanno prove stringenti da darci. Non pretendono di convincerci con un ragionamento. Hanno il racconto della loro vita salvata. Fino a ieri il giogo li opprimeva, la sbarra pesava sulle loro spalle, il bastone dell'aguzzino li umiliava. Oggi una grande luce li avvince. Si è acceso il fuoco in cui bruciare ogni miseria, ogni calzatura di soldato, ogni mantello intriso di sangue. È apparsa la grazia di Dio e ora s'irradia, silenziosa e potente, da un bambino che ancora non parla, ma insegna a vivere in questo mondo, ad abitarlo veramente, senza restarne prigionieri.

Quante persone, oggi, non riescono più a capire come si possa vivere umanamente! Sempre più disperati, cercano una maniera di affrontare l'esistenza, di non soccombere, di tirare avanti. Potessimo imparare da ciò che Dio, in questa notte, torna a mettere sotto i nostri occhi!

In quel singolo essere umano che nasce è riscattata la nostra nascita. In quel Nome, i nostri nomi cessano di essere flebile suono, destinato rapidamente a dissolversi. Siamo nati con Lui, fratelli e sorelle. Siamo vivi per sempre in Cristo, che è nato per noi. Nessuno soffochi nella tristezza del sentirsi condannato, nessuno versi lacrime nell'isolamento, nessuno si tormenti per l'esclusione. Portiamo il Vangelo di Dio a tutti, umanamente, ogni giorno, nella semplicità stupita e grata di una vita, la nostra, che in questa notte scopriamo di nuovo salvata.